



Parrocchie di san Cipriano, Musestre e Ca' Tron

15 marzo 2020 - DOMENICA III di Quaresima

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere»

don Francesco 333 5845669 donfra.gua@libero.it

sancipriano.biz - collaborazioneroncade.it

Cari fedeli di Ca' Tron, Musestre e san Cipriano, i vostri presbiteri, don Francesco e don Virgilio, quotidianamente, innalzano assieme a voi e a tutta la madre Chiesa, la preghiera al Signore e alla Vergine Madre. Inoltre, noi presbiteri, uniti al nostro vescovo Michele, vi ricordiamo nelle nostre eucaristie, celebrate in forma solitaria o con pochi altri confratelli. Il Signore sa benissimo quello di cui ora abbiamo bisogno! Ci ricordiamo, davanti a Lui, dei nostri defunti e di coloro che in questi giorni, anche nelle nostre parrocchie, e nel mondo intero, sono morti; ci ricordiamo dei loro familiari attraversati dal dolore. Ci ricordiamo degli ammalati e di coloro che hanno contratto il virus, di ogni persona che con grande sforzo, sta provvedendo alla cura e speriamo alla guarigione di tante persone.

Stiamo riscoprendo la preghiera solitaria e familiare, l'ascolto della Parola contenuta nelle Scritture, il silenzio e la meditazione, la solidarietà, e chiediamo la forza necessaria per non entrare nella tentazione di chiusure egoistiche, di atteggiamenti di sfiducia o di ribellione a Dio. Dio continua a parlarci attraverso le circostanze odierne così difficili e dolorose. Sarà nostro compito stare in ascolto, guidati dallo Spirito santo. Sarà nostro compito stare alle regole che le autorità competenti, di volta in volta, ci comunicheranno: ne va della nostra vita, ne va del bene di tutti!

Non sappiamo dirvi se o in che modo sarà possibile celebrare la Settimana santa e la Pasqua del Signore; l'incertezza attuale ci impedisce inoltre di sapere se potremo celebrare i sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima: occorre attendere, pazientare. Le nostre chiese per quanto sarà possibile, resteranno aperte. Vi possiamo accedere per la preghiera solitaria, rispettando le regole ormai ben note a tutti e potendo disporre di alcuni strumenti per vivere la preghiera in questo tempo quaresimale: stampati, libretti, ecc. Troverete anche dei libretti adatti ai bambini dell'età del catechismo. Settimanalmente vi raggiungeremo con questo foglio, con la preghiera di diffonderlo. L'appello che ci è stato rivolto è di restare a casa, muovendoci solo per necessità vere. Siamo raggiungibili al telefono: anche una parola può far bene! *Con affetto, don Francesco e don Virgilio.*

"Madre, e tu Cristo, insegnateci voi quanto è difficile piangere bene: riuscire a piangere il pianto del giusto e saper stare in silenzio sul colle. Nessuno profani il dolore e la morte: non altro vi è di più caro nel mondo che saper piangere il pianto dell'uomo, essere chiesa così, nel silenzio."

LA FONTE IO SO Giovanni della Croce *Cantico dell'anima che si rallegra di conoscere Dio per fede*



La fonte io so che scaturisce e scorre: benché sia notte.

Quell'eterna sorgente si nasconde, ma bene io so dove conduce l'onde: benché sia notte.

L'origine non so, non ve n'è alcuna, so che tutte le origini in sé aduna: benché sia notte.

Non esiste altra cosa tanto lieta, so che il creato limpida disseta: benché sia notte.

E so che non c'è fondo a intorpidirla e che nessuno mai potrà guardarla: benché sia notte.

La trasparenza mai viene offuscata, so che di qui ogni luce è originata: benché sia notte.

E so tanto copiose le correnti che inferno e cielo irrigano e le genti: benché sia notte.

Fiume perenne vien dalla sorgente; so che altrettanto è ricco e onnipotente: benché sia notte.

Terza corrente dalle due procede, so che né l'una o l'altra la precede: benché sia notte.

A darci vita questa eterna fonte in questo pane vivo si nasconde: perché ora è notte.

Qui se ne sta chiamando ogni creatura e la ristora nella valle oscura: perché ora è notte.

La sorgente del vivere che bramo in questo vivo pane vedo ed amo: benché sia notte.

"Socrate perseguiva l'idea di una verità che si rivela progressivamente attraverso il colloquio con l'interlocutore"

Dall'evangelo secondo Giovanni 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere! tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande di nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

LA SAMARITANA E I SAMARITANI (brani tratti da uno studio di R. Vignolo)

Il simbolismo del pozzo e dell'acqua

A. Il pozzo e l'acqua come simbolo della Legge-Sapienza nella rilettura giudaica della Torah

Nella tradizione della Torah l'acqua e il pozzo sono doni di Dio al suo popolo attraverso il cammino nel deserto. In particolare Numeri 21,16-18:

«Di là andarono a Beër. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè:
"Raduna il popolo e io gli darò l'acqua". Allora Israele cantò questo canto:
"Sgorga, o pozzo: cantàtelo!
Pozzo scavato da principi,
perforato da nobili del popolo,
con lo scettro, con i loro bastoni".»

B. Il simbolismo dell'acqua viva nella tradizione profetica

"Fonte di acqua viva" nell'Antico Testamento viene definita appunto l'acqua di fonte in opposizione a quella stagnante (Genesi 26,19); ma nei profeti Dio stesso viene designato con questo simbolo:

«Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo:
ha abbandonato me,
sorgente di acqua viva,
e si è scavato cisterne,
cisterne piene di crepe,
che non trattengono l'acqua.» (Geremia 2,13)

«O speranza d'Israele, Signore,
quanti ti abbandonano resteranno confusi;
quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere,
perché hanno abbandonato
il Signore, fonte di acqua viva.» (Geremia 17,13)

C. Il simbolismo dell'acqua viva nella tradizione sapienziale

La bocca del giusto (Proverbi 10,11; 18,4), il timore del Signore (Proverbi 14,27), sono "fonte d'acqua profonda". Ma la stessa Sapienza in persona (identificata con la Torah) è notoriamente paragonata ad una fonte (Bar 3,12; cfr. Siracide 15,3; 24,30ss.; Sapienza 7,23).

Isaia 55,1-3 presenta un appello in cui elementi profetici si fondono a quelli sapienziali:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.» (Isaia 55,1-3)

Tutti questi diversi livelli simbolici appartenenti alla triplice tradizione della Torah, dei Profeti e dei Sapiienti, interagiscono sottilmente nel dialogo di Gesù con La Samaritana e nel gioco dei loro diversi punti di vista.

Gesù – parlando di acqua viva – mantiene infatti l'equazione acqua viva = rivelazione divina, intesa in chiave cristologica (4,10) e pneumatologica (4,13-14; cfr. 7,38-39): acqua viva è per lui simbolo della propria rivelazione attraverso la parola, interiorizzata dal dono dello Spirito, che subentra a compiere la funzione della Torah-Sapienza.

IL DONO DI GESÙ ALLA SETE DELL'UMANITÀ *(brani tratti da una meditazione di N. Fantini)*

La donna di Samaria come rappresentante dell'umanità

Quella donna senza nome proprio la possiamo da subito sentire come emblematicamente rappresentativa della nostra stessa umanità, colta nella sua dimensione di limite, ma insieme di tensione all'appagamento. Quella donna, nel suo andare ad attingere acqua al pozzo con una piccola brocca, bene esprime la condizione umana, continuamente assetata, tesa a colmare il desiderio e la necessità che la abita, ma che non riesce mai a colmare una volta per tutte e, soprattutto, da sé stessa. Ecco dunque la donna-umanità: anzitutto un desiderio, un bisogno di realtà vitali, ben evocate dall'acqua o dal pane, dalla bevanda o dal cibo, dove il concreto, il materiale, il fisico, si fa supporto di tutto ciò che è per l'uomo apportatore di vita.

Sete e fame

La fame e la sete sono il bisogno assolutamente primario e insuperabile. L'acqua e il pane, la bevanda e il cibo, sono per tutta l'esistenza umana, dalla nascita alla morte, l'espressione del proprio limite e del proprio bisogno. Se non si mangia, se non si beve, nessuno può vivere, in qualsiasi punto della terra. Nel segno dell'acqua, della sete (così come nel segno del pane, della fame) noi siamo immediatamente condotti al problema dell'esistere, del sopravvivere, dell'essere. L'esperienza dell'essere, risvegliata dalla sete-fame, è realmente radicale e primaria, anteriore a ogni altra esigenza. Primaria rispetto a quella stessa dell'amore o del proprio bisogno di riconoscimento e accoglienza.

L'azzardo di una conclusione

Se l'acqua viva di cui Gesù parla è la sua stessa vita offerta, versata come per riempire non le brocche – che possono pure venire dimenticate – ma i cuori, intesi a propria volta come simbolo dell'intera esistenza umana, allora il brano di questa donna samaritana assume, per la mediazione del simbolo acqua, una sorta di valenza sacramentale, ad analogia di quella espressa dal simbolo del pane. Una stessa modalità di linguaggio – "pane vivo", "acqua viva" – avvalorata questa prospettiva sacramentale, questo attingere alle cose per farle messaggere di un di più che non può essere adeguatamente detto ma il cui senso è la partecipazione alla vita divina grazie all'autodonazione di Gesù. La sua vita è vero cibo, è vera bevanda. Attraverso il cibo, attraverso la bevanda, egli offre sé stesso e la sua comunione, egli apre alla partecipazione all'essere stesso di Dio, appagamento di ogni sete e fame, di ogni desiderio e bisogno originario.

La donna samaritana, con la sua vita disordinata, è buona rappresentante dell'umanità e rinnova per tutti e per sempre la speranza che il dono di Dio è più grande di tutto, e che esso non è un sogno, ma un evento compiuto, che porta in sé – per chiunque beva – la forza di una vita nuova che si può rinnovare ogni mattino.

Pregare l'evangelo (di R. Laurita)

Arrivi stanco, Gesù, al pozzo di Sicar
e ti presenti come un povero,
come un assetato che ha bisogno di acqua,
come uno che chiede di essere aiutato.
Strano modo di presentarti,
come se fossi tu ad aver bisogno di noi
e non noi incapaci di salvarci con le nostre
forze...

A chi ti ascolta, però, Gesù,
a chi si ferma con te,
tu offri qualcosa che nessuno
può procurarsi: acqua viva,
acqua che zampilla, fresca e pura,
e trasmette la vita eterna.
Non dell'acqua piovana,
destinata a portare con sé
il sapore del fango e a sedare la sete solo per pochi istanti...

A chi accoglie la tua parola, Gesù,
tu doni la possibilità
di veder chiaro nella propria vita
senza accontentarsi di mezze verità,
senza più nascondersi dietro maschere e paraventi.

A chi cerca il volto di Dio, Gesù,
tu tracci una strada sicura
che porta ad una relazione stabile, autentica, profonda.
Allora non è più questione di luoghi
perché il Padre lo si adora in spirito e verità,
con tutta la propria vita.



La rivalutazione della parola: SETE

L'ultima parola di Cristo che muore sapete cos'è? L'ultima parola di Cristo è questa: «Ho sete» (Giovanni 19,28). La prima parola che dice oggi alla samaritana è: «Dammi da bere» (Giovanni 4,7). Sarà anche l'ultima con cui morirà in croce gridando: «*Sitio*, ho sete», e questo è veramente l'aspetto più misterioso di Dio, di un Dio assetato, di un Dio che si fa mendicante come se avesse bisogno di noi. (D. M. Turollo)